

Le manovre

Strappo di Mdp: non siamo più in maggioranza

**Si dimette il viceministro Bubbico
Pisapia si smarca: futuro diverso**

Alberto Gentili

ROMA. Da luglio, da quando nella manovrina Paolo Gentiloni inserì una rivisitazione del voucher, Articolo 1-Mdp è stato più fuori che dentro alla maggioranza. Ma adesso, complice lo sgarbo di Matteo Renzi sulla legge elettorale, Pier Luigi Bersani compie lo strappo definitivo. «In questo momento non mi sento nella maggioranza», mette a verbale il coordinatore Roberto Speranza al termine di una lunga riunione con i deputati e i senatori bersaniani. E dopo pochi minuti Filippo Bubbico, viceministro agli Interni in quota Mdp, si dimette. Bye bye governo e maggioranza. «D'ora in poi valuteremo i singoli provvedimenti...». Manilibere, insomma. Per usare una formula da Prima Repubblica: appoggio esterno è la scelta di Bersani e Massimo D'Alema.

Come regalo d'addio, per evitare di essere accusati di replicare pedissequamente il vecchio copione di Fausto Bertinotti, oggi i senatori di Mdp voteranno la nota di variazione dei saldi del Documento di economia e finanza (Def). Un sì che evita la crisi di governo («visto? Non facciamo come Fausto!») e lo scatto della clausola di salvaguardia che avrebbe portato l'Iva dal 22 al 25%. Per quella votazione, infatti, la Costituzione richiede la maggioranza assoluta dei senatori: 161. Quota irraggiungibile senza il via libera dei 16 parlamentari di Mdp.

Il passo successivo, che rende palese (insieme alla dimissioni di Bubbico) la decisione di Bersani e D'Alema di sganciarsi dalla maggioranza, sarà scandire un «ni». Verrà pronun-

ciato sempre oggi: quando ci sarà da votare la relazione che accompagna il Def (per la quale non è richiesta la maggioranza assoluta), i senatori di Mdp usciranno dall'Aula. Il copione verrà replicato in occasione delle votazioni sulla manovra economica. La speranza, neppure tanto velata, è che scatti il soccorso di Forza Italia. Già pronta l'accusa rivolta a Renzi: prove di inciucio con Silvio Berlusconi in vista della prossima legislatura.

Gentiloni non è preoccupato più di tanto. Certo, il premier «è sorpreso e deluso». È però convinto che Mdp alla fine darà una mano per il varo della manovra: «Il primo a non volere la crisi di governo è Bersani, altrimenti voterebbe "no" al Def per il quale Mdp è determinante», dicono a palazzo Chigi, «per l'approvazione della manovra si vedrà: alla Camera il Pd è autosufficiente e al Senato ci sono tanti trucchetti per mandare avanti i provvedimenti senza dire di sì, ad esempio uscendo dall'Aula». Ben diverse le reazioni a largo del Nazareno. Il braccio destro di Renzi, Matteo Richetti, definisce «irresponsabili» i bersaniani: «Noi votiamo il Def per continuare ad aumentare occupazione e crescita, Mdp vota no per aumentare Iva a imprese e consumatori». E il presidente Matteo Orfini tuona: «Secondo Mdp l'Iva dovrebbe aumentare e gli italiani pagare il conto del loro rancore. E la chiamano sinistra...».

Eppure, reazioni di rito e propaganda a parte, Renzi si frega silenziosamente le mani. Sa che lo schema di gioco scelto da Bersani e D'Alema allontana Mdp da Giuliano Pisapia. Il leader di Campo progressista, che

ha incontrato lunedì Gentiloni e ha saldato con il premier un asse fatto di «sintonia politica e umana simpatia», non apprezza la deriva a sinistra di Mdp. Così si fa più probabile il disimpegno di Pisapia dal progetto di alleanza elettorale con Bersani e D'Alema: «Ormai è evidente che abbiamo prospettive diverse», dice uno dei consiglieri più ascoltati dall'ex sindaco, «noi vogliamo allargare il centrosinistra, non ci interessa costruire una ridotta della vecchia sinistra». La conferma della divaricazione arriva dalle parole di Bruno Tabacci, braccio destro di Pisapia in Campo progressista: «Voterò a favore del Def. Mdp sta sbagliando». E dalla dichiarazione di Dario Stefano: «Sono in disaccordo con Mdp e con me ci sono altri 7-8 senatori che voteranno il Def». Insomma, i fuoriusciti del Pd si spaccano.

Pisapia inoltre considera strumentale la decisione di Bersani di bocciare «preventivamente» la manovra. L'intesa tra i due era di attendere le parole di Pier Carlo Padoan. E nella sua relazione il ministro dell'Economia ha aperto ad Mdp, ha parlato di «dialogo» e di «percorso comune». Il ministro Anna Finocchiaro ha promesso di «ascoltare le osservazioni dei colleghi di maggioranza di Mdp». Tutto inutile. Dopo la riunione con i gruppi parlamentari, Speranza emette la sentenza: «La relazione di Padoan è stata insufficiente». Stefano Fassina e Nicola Fratoianni festeggiano: «Ora si può finalmente costruire una sinistra unita e alternativa al Pd». Quella che fa venire l'orticaria a Pisapia.

Le reazioni

Il Pd attacca gli scissionisti: irresponsabili vogliono l'aumento dell'Iva, altro che sinistra

Il premier Gentiloni «sorpreso e deluso» ma nessun timore per i numeri alle Camere



Il viceministro

Bubbico lascia il governo

Il viceministro dell'Interno Filippo Bubbico si è dimesso dall'incarico di governo: «La mia posizione sul Def - ha spiegato - è quella dei gruppi Mdp»



L'ex sindaco

Pisapia rompe con Mdp

Giuliano Pisapia, leader di Campo progressista, non condivide la linea politica di Mdp. «Abbiamo prospettive diverse», ha confidato ai suoi rispetto al prossimo futuro.

